

Onde per mar delizioso, arcano  
Erra lo spirto umano;  
Quasi come a diporto  
Ardito notator per l'Oceano:  
Ma se un discorde accento  
Fere l'orecchio, in nulla  
Torna quel paradiso in un momento.

Natura umana, or come,  
Se frale in tutto e vile,  
Se polve ed ombra sei, tant'alto senti?  
Se in parte anco gentile,  
Come i più degni tuoi moti e pensieri  
Son così di leggeri  
Da sì basse cagioni e desti e spenti?»<sup>10</sup>

## 5. Sproporzione strutturale

L'inesauribilità della risposta alle esigenze costitutive del nostro io è *strutturale*, cioè così inherente alla nostra natura che ne rappresenta la caratteristica d'essere.

Se chiamiamo provvisoriamente «dio» il termine indefinibile di questo richiamo inscritto in noi stessi, Rilke ne proclama la definitività in una sua mirabile poesia:

«Spengimi gli occhi, ed io Ti vedo ancora,  
Rendimi sordo e odo la Tua voce;  
Mozzami i piedi, e corro la Tua strada,  
Senza favella, a Te sciorrei preghiere.

Dirompimi le braccia, ed io Ti stringo  
Col cuore mio, fatto, repente, mano;  
Se fermi il cuore, batte il mio cervello;  
Ardi anche questo: e il mio sangue, allora,  
Ti accoglierà, Signore, in ogni stilla». <sup>11</sup>

<sup>10</sup> *Ibidem*, vv. 39-56, pp. 96-97.

<sup>11</sup> Cfr. R.M. Rilke, «Spengimi gli occhi, ed io Ti vedo ancora», in *Linché*, op. cit., p. 194.